

Maria Luisa Spaziani

SPARSE NOTE SULLA TRADUZIONE¹

Uno dei miei ultimi aforismi suona così: “Il traduttore prese una pallina d’argento e la trasformò in un chewing-gum”. Certo è un caso estremo, fortunatamente, perché nelle lingue che conosciamo ci sono stati traduttori davvero ottimi, quelle creature che vorremmo dire “ispirate” che hanno fatto nascere in un’altra lingua un testo (più di poesia che di prosa) attraverso un processo di immedesimazione, di specularità o addirittura di “transustanziazione”.

Traduttore-traditore è un’endiadi famosa che risale alla cinquecentesca difesa della lingua francese di Joaquim Du Bellay. Immaneabilmente citata in tutti i secoli fino ai nostri convegni, pone un annoso problema: fin dove la fedeltà è bella? E che cos’è la bellezza? Attraverso tradizioni e costumi diversi? Un po’ di infedeltà ci vuole, come l’orefice deve portare a diciotto i ventiquattro carati di un oro troppo malleabile. Ma non quando supera una linea di comune decenza deontologica.

Fin dove la sua eventuale personalità di poeta gli prende la mano fino a creare un riconoscibile ibrido? Su questo problema si potrebbero passare anni di meditazione ...

¹ Per la Prof. Maria Gabriella Adamo (20 ottobre 2008).

Uno dei massimi bersagli della mia critica verso traduttori anche grandi, mi ha vista in luce anti-carducciana, eppure Carducci è stato un grande conoscitore della metrica, e grande sperimentatore.

Ma come perdonargli la traduzione di un unico verso della poesia “Das Grab im Busento” di Platen, testo obbligato nelle antologie anche scolastiche di tanti decenni:

“Nachtlich am Busento lispeln bei Cosenza dumpfe Lieder.”

I soldati di Alarico hanno deviato il corso del Busento per seppellire il loro capo con il suo cavallo. È una notte di lutto e di disperazione, e nel buio si sente il loro dolore attraverso suoni sussurrati e oscuri.

Improvvisamente impazzito, Carducci crede di scrivere una tarantella napoletana:

“Cupi canti a notte suonano
Di Cosenza sul Busento.
Cupo il fiume li rimormora
Nel suo gorgo sonnolento.”

Per non parlare dei suoni e della metrica assolutamente stravolta, basti dire che qui le parole sdrucchiole suggeriscono subliminalmente qualcosa di lieve se non di festante.

Ci sono dei casi in cui un “tradimento” è lecito a patto che corrisponda perfettamente al senso della metafora. In un suo scritto sulla traduzione, Alain Bosquet ha detto: “Non abbiate paura di sostituire una mela a una pesca, un

mandarino a un'arancia, se questo aiuta il lettore a immedesimarsi nel sentimento del poeta.”

Per la sintesi necessaria di queste mie troppo rapide note, e per l'invito a parlare in prima persona, vorrei dirvi quanto lavoro e quanti scrupoli di coscienza ho dedicato alle mie traduzioni, le piccole e le grandi, queste ultime riguardanti soprattutto Ronsard e il teatro di Racine dove fra l'altro mi sono ostinata a salvare in italiano la rima baciata. Ma fra le mie ventisette traduzioni, vorrei citare soltanto due versi del grande Paul-Jean Toulet detto “il più piccolo fra i grandi e il più grande fra i piccoli”, della temperie della Belle Epoque. Ho avuto molto coraggio ma in questo caso non me ne sono mai pentita. Il distico preso dalle “Conterime” suona così:

J'ai connu dans Séville une enfant brune et tendre.
Nous n'eûmes aucun mal, hélas! à nous entendre.

Traduzione :

Una brunetta tenera conobbi un dì a Siviglia
Ahimè, non fu difficile insieme far pariglia.

Potrei trovare numerosissimi esempi, ma desidero citare un piccolo particolare della mia traduzione del romanzo *Le Meteore* di Michel Tournier. Parla di un salmone che risale la corrente naturalmente “à rebours”. Come resistere alla tentazione di immettere quattro nuove parole, tratte dalla stessa angosciosa marcia dell’“Anguilla” nella *Bufera e Altro* di Montale? “Sotto la

piena avversa.” Un particolare, appunto, che però può non passare inosservato a un lettore italiano di poesia.

Una frase di Toulet potrebbe essere interpretata come un suo avvertimento al traduttore: “Per cancellare le tracce del lavoro non c’è che il lavoro”. Nella mia prefazione alle “Conterime” pubblicato da Einaudi nel 1966, dicevo fra l’altro: “Inesauribili sono le risorse di sintassi e di ritmo di cui dispone questa poesia d’apparenza epigrammatica; e sensibilissima la varietà dei metri, e “acrobatica” la lingua che con tanto gusto e tanta audacia si vale di anacoluti, inversioni, ellissi e riprese interne, per così dire subliminali. Non per nulla i traduttori che mi hanno preceduto sono poeti in proprio, e il lettore anche non specializzato potrà rendersi conto, confrontando i testi, come la necessità di mantenere certe sfumature d’atmosfera e tutte le rime, comportamenti, nei limiti della fedeltà, una continua tensione creativa.